

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

RIUNIONE DEL 27 MARZO 1952

(80ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SALOMONE

I N D I C E

Disegno di legge :

(Discussione)

«Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose» (N. 2075) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GUARIENTI, <i>relatore</i>	Pag. 847, 850, 854
SPEZZANO	850, 852, 853, 854, 855
CARELLI	850, 851, 853, 856
PIEMONTE	851, 855
TARTUFOLE	851
OGGIANO	853, 854
PRESIDENTE	854, 856
MENGGHI	854, 855
PARRI	855

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Braschi, Carbonari, Carelli, Cerruti, Conti, Di Rocco, Fabbri, Fantuzzi, Farioli, Gortani, Grieco, Guarienti, Lanzara, Mancinelli, Menghi, Milillo, Oggiano,

Piemonte, Ristori, Saggioro, Salomone, Spezzano, Tartufole e Zannerini.

È altresì presente, ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento, il senatore Alunni Pierucci, in sostituzione del senatore Bosi.

Interviene alla riunione il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, onorevole Rumor.

PIEMONTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose» (N. 2075) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose» già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Guarienti.

GUARIENTI, *relatore*. Con regio decreto 10 aprile 1936, n. 859, fu istituita l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, formata da persone private, aderente alla Confederazione fascista degli agricoltori. Questa adesione fu accettata dal Governo, il quale, ai sensi della legge 3 aprile 1926, n. 563, nel quadro degli organi di assistenza tecnica ed economica aderenti alla Confederazione fascista degli agricoltori, aveva conferito a quest'ultima la funzione di vigilanza e di tutela di questa Associazione. Ma nel 1949, essendo stata posta in liquidazione la Con-

federazione degli agricoltori, la funzione che ad essa era stata attribuita venne conferita al Ministero dell'industria in un primo tempo, e poi al Ministero del lavoro, e infine, con decreto del Capo provvisorio dello Stato 23 dicembre 1947 al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La situazione odierna è questa, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha piena competenza nei riguardi della tutela ed eventualmente anche della messa in liquidazione di questa Associazione, la quale oggi non è più presieduta da un Consiglio di amministrazione o da un presidente, ma da un Commissario nominato dallo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Compito dell'Associazione era l'assistenza tecnica, la propaganda della coltivazione delle piante oleaginose e l'assistenza dei produttori nei confronti dell'industria spremitrice; inoltre essa aveva la funzione di promuovere la creazione di attrezzature per la preparazione del seme. L'ente attualmente ha una sede centrale a Roma ed un ufficio provinciale ad Udine con giurisdizione in alcune provincie del Veneto e dell'Emilia; da esso dipendono alcuni uffici periferici, affidati a varie organizzazioni, la maggior parte delle quali è legata alla Federazione dei coltivatori diretti. Questi uffici periferici svolgono le loro attività a Gorizia, Venezia, Verona, Treviso, Ferrara, Lucca, Grosseto, Pisa, Latina, Viterbo e Matera; vi sono, poi, altri uffici non completamente organizzati, tra cui uno a Napoli ed uno a Bari. Dal 1937 al 1939 l'Associazione ebbe, da parte della Confederazione degli agricoltori, un concorso nelle spese, a fondo perduto, di 70 mila lire. Inoltre tale Associazione godeva di un contributo da parte del Governo, in compenso del servizio di ammasso obbligatorio da essa svolto. Infine era stato fissato un contributo da parte dei conferenti, che andava anch'esso a beneficio dell'ente. L'Associazione visse senza infamia e senza lode, almeno dal punto di vista economico, finchè nel 1949 incominciò il dissesto, avendo l'Associazione subito una perdita di lire 10.885.780, in conseguenza del normalizzarsi della produzione dell'olio di oliva e della diminuzione della richiesta dell'olio prodotto con semi oleaginosi, il che indusse il Ministero a sospendere i suoi contributi.

Il bilancio dell'Associazione si presenta oggi in questo modo: debiti vari, e particolarmente uno con la Banca dell'agricoltura: lire 2.826.000; crediti del personale: lire 8.800.000; in più abbiamo 881.000 lire di crediti del Ministero dell'agricoltura; 6 milioni di debiti per liquidazioni di buona uscita al personale, e debiti vari per 2.180.000 lire; complessivamente, cioè, un *deficit* di lire 20.767.000. A ciò si contrappone il seguente attivo: per macchine e attrezzature di ufficio — tra cui, se non erro, un'automobile — 6 milioni; crediti vari, 641.000 lire; in totale 6.641.000 lire, con un disavanzo, quindi, di 14.126.000 lire.

Nel 1936 la coltivazione delle piante erbacee oleaginose era estesa su 16.336 ettari con una produzione di semi in 101.725 quintali; nel 1949 la coltivazione era estesa su 48.000 ettari con una produzione di 533.000 quintali. Di fronte a questa situazione, la quale portava come conseguenza la presentazione da parte del Ministero di un disegno di legge per la messa in liquidazione dell'Associazione di 27 articoli, che poi la Camera dei deputati ha ridotto ad otto, mi sono preoccupato soprattutto di inserire il problema rappresentato dal provvedimento in esame nel quadro generale del riordinamento degli Enti economici dell'agricoltura.

A questo riguardo mi sia consentito di ricordare che il Senato, dopo una relazione da me presentata e confortata dal consenso dei colleghi della maggioranza della Commissione, ebbe ad affrontare la questione della ricostituzione, in una forma connessa con agli attuali vigenti indirizzi, degli Enti economici dell'agricoltura. Ora, poichè l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose era un ente economico che, pur non promanando dal Ministero, esercitava una funzione ad esso attribuita dal Ministero stesso, tenendo altresì presenti quegli Enti economici che furono soppressi con legge del 1945, mi sono chiesto se fosse opportuno approvare il disegno di legge in esame, perchè la qual cosa verrebbe ad implicare, come conseguenza pratica, una contraddizione con quanto la Commissione e il Senato ebbero ad auspicare in materia di ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura.

Inoltre c'è da chiedersi se, considerata la condizione in cui oggi versa l'ente in questione,

sia in effetti opportuno procedere alla sua liquidazione, o se non sia più vantaggioso trasformare l'ente stesso, in modo che esso possa continuare a svolgere proficuamente quella attività che pur ha dato buoni risultati, visto che la produzione di semi oleosi da 100 mila quintali si è elevata, nello spazio di poco più di un decennio, a più di 500 mila quintali. In base all'esperienza pratica che io posseggo in questo campo, posso dire che la coltivazione delle piante oleaginose, specialmente per quel che riguarda il colza e il ravizzone, si è molto estesa grazie all'opera assidua di questa Associazione. Ora, il diffondersi di queste coltivazioni porterebbe tre notevoli vantaggi, che mi sembra opportuno sottolineare: innanzitutto queste piante possono essere utilizzate non solo come foraggio ma anche per lo sfruttamento dei semi oleosi; e inoltre la coltivazione delle piante in questione ha una grande efficacia fertilizzante, tanto è vero che il colza e il ravizzone sono comunemente seminati nelle stoppie del frumento, in quanto favoriscono la successiva coltivazione del granturco nella rotazione delle colture; infine, queste piante danno un notevole contributo all'alimentazione umana, come si è potuto constatare soprattutto durante il periodo della guerra, giacchè consentono di ovviare alla deficienza di produzione di olio di oliva.

Di fronte a queste considerazioni, confesso di essermi sentito molto riluttante ad accettare la proposta di liquidazione dell'ente. Tuttavia, avendo rilevato che, nel corso della discussione svoltasi su questo disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, gli argomenti da me or ora accennati sono stati già ampiamente trattati e che non si è ritenuto, date le condizioni fallimentari in cui l'Associazione versa, di procedere ad una sua radicale trasformazione, mi sono persuaso che effettivamente oggi si impone la necessità di addivenire alla liquidazione dell'Associazione stessa, dato il passivo che attualmente grava su di essa. Tali passività sono principalmente rappresentate dal debito verso la Banca dell'agricoltura, dalla corresponsione dell'indennità di buonuscita e degli stipendi arretrati al personale. È evidente che il problema della liquidazione degli impiegati deve essere solle-

citamente risolto, sia sotto il punto di vista della corresponsione degli stipendi arretrati, sia sotto il punto di vista della corresponsione della buonuscita, non essendo certo opportuno, trattandosi di appena una diecina di impiegati, prolungare il loro stato di disagio così sensibile, analogo a quello già verificatosi per la definitiva liquidazione del personale della U.N.S.E.A.

Per quanto, poi riguarda la questione del credito del Ministero e della Banca dell'agricoltura, è evidente che la liquidazione rappresenta la via migliore per impedire che il Ministero dell'agricoltura debba accollarsi il debito al 100 per cento.

Come ho già accennato, la Camera dei deputati ha ritenuto di accettare la proposta di liquidazione dell'ente, esprimendo, però, contemporaneamente, con un ordine del giorno, il proprio punto di vista, nel senso, cioè, che, pur approvando la proposta di liquidazione, il Ministero debba dare affidamento di portare rapidamente all'esame del Parlamento il disegno di legge relativo non già alla ricostituzione degli Enti economici, ma alla creazione di appositi organismi i quali abbiano la funzione di assistere gli agricoltori ai fini dello sviluppo della produzione, disegno di legge di cui il Sottosegretario di Stato, onorevole Gui, ha confermato l'esistenza davanti alla competente Commissione della Camera dei deputati. Pertanto concludendo, mentre dichiaro di essere pronto a rispondere a quei colleghi che vorranno chiedermi ulteriori chiarimenti, propongo alla Commissione di approvare il disegno di legge in esame, presentando, nello stesso tempo un ordine del giorno analogo a quello già approvato dalla Camera dei deputati, se non addirittura il medesimo, che spero la Commissione vorrà confortare con il suo voto. L'ordine del giorno è il seguente: « La 8ª Commissione del Senato della Repubblica, in sede di discussione del disegno di legge concernente la messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, invita il Governo, e per esso il Ministro dell'agricoltura, a voler presentare sollecitamente al Parlamento l'annunciato disegno di legge relativo alle organizzazioni economiche dell'agricoltura ».

SPEZZANO. Vorrei chiedere un chiarimento all'onorevole relatore: poichè egli ha detto che l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose non faceva parte degli Enti economici dell'agricoltura, desidererei che egli ne precisasse la natura.

GUARIENTI, *relatore*. L'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose è un'associazione a sè stante, la quale ebbe il riconoscimento da parte del Ministero con il decreto innanzi citato, che attribuiva all'ente in questione funzioni di vigilanza, oltre che di ammasso obbligatorio in questo particolare settore, mediante un contributo versato anche dagli stessi conferenti.

CARELLI. L'onorevole relatore mi consentirà di osservare che la sua chiara, informata relazione in alcuni punti non è stata, però, per me convincente. Nel settore dell'agricoltura attualmente noi ci troviamo di fronte ad un sistema organizzativo molto diverso dal passato sistema corporativo. Ora, com'è noto, l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose era inserita nel sistema corporativo e non è possibile, a mio avviso, concordare con la proposta del relatore intesa al ripristino di enti del genere, che porterebbe ovviamente a cambiare il sistema organizzativo attuale.

Ebbi altra volta occasione di far rilevare che il Ministero dell'agricoltura ha già i propri organi decentrati, organi tecnici e di propaganda, ai quali fanno capo tutte le diverse attività agrarie. A disposizione di tali organi sta il Comitato provinciale dell'agricoltura che esamina le particolari situazioni ed esprime i necessari pareri sui vari orientamenti da assumere nell'interesse della produzione agricola. L'inserimento di Enti economici in questo settore, che si rifanno ad un passato che noi ricordiamo anche troppo bene, verrebbe a turbare l'opera di tali organismi.

E a questo proposito mi dispiace far rilevare al senatore Guarienti — che è, ed a ragione, un difensore degli Enti economici dell'agricoltura, poichè nella provincia di Verona essi operarono con generale soddisfazione — che in altre regioni il contrasto fra gli organi tecnici dello Stato e gli enti predetti era così vivo da turbare seriamente l'attività produttiva nel settore agricolo.

Ci troviamo, pertanto, nella necessità di liquidare gli enti e le associazioni di ieri. Nulla vieta, però, che gli agricoltori si riuniscano in associazioni e, indipendentemente da un intervento diretto dello Stato, organizzino liberamente la produzione in quei settori ove se ne riconosca la necessità ai fini di una sempre più consona attività economica del Paese. Ad ogni modo, nel caso specifico la ricostituzione di un ente, al quale dovrebbe essere demandato un compito di vigilanza, di assistenza e di propaganda nel settore della produzione delle piante erbacee oleaginose, non so quanto potrebbe essere opportuna. È noto, infatti, che il prezzo dell'olio di oliva è attualmente molto basso e non vedo quindi l'utilità di un invasione del mercato da parte dei prodotti delle piante erbacee oleaginose, che non sono pari per qualità all'olio d'oliva. Proprio in questi giorni, in seguito al «pool verde», saranno immesse sui nostri mercati grandi quantità dei famosi «semini» di oltre oceano per la produzione di quell'olio insipido che i settentrionali usano con molta larghezza a scapito della nostra produzione olearia. Con questi sistemi non si fa altro che colpire un settore economico di grandissima importanza per la nostra agricoltura, com'è quello della produzione dell'olio di oliva.

Concludendo su questo punto, non vedo l'opportunità di aderire alla proposta fatta dall'onorevole relatore.

Associazioni libere, sì, consorzi agrari con funzioni di coordinamento dell'attività nell'ambito di ogni provincia, ispettorati provinciali dell'agricoltura con il compito di seguire ed assistere gli agricoltori nel settore tecnico, va bene; ma non si addivenga, ed è questa la mia decisa opinione, alla creazione di nuove sovrastrutture le quali altro non servirebbero che a turbare l'attività generale produttiva in agricoltura.

Ciò premesso, per quanto riguarda la liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose mi dichiaro senz'altro favorevole.

Colgo, poi, l'occasione per raccomandare all'onorevole Sottosegretario di Stato per la agricoltura che la vendita degli stabili e delle attrezzature già in possesso dell'Associazione sia effettuata a favore delle organizzazioni che

operano nell'interesse dell'attività agricola e non già a favore di speculatori privati.

PIEMONTE. In merito alla questione sollevata dal senatore Carelli ricordo che esiste una Commissione la quale avrebbe dovuto da tempo predisporre un disegno di legge da sottoporre al Ministro sulla organizzazione della produzione agraria. Questa Commissione, però, di cui faccio parte anch'io, almeno per quel che mi risulta, ha tenuto una sola riunione.

Il punto base sul quale dobbiamo soffermarci è il seguente: è necessario disciplinare la produzione agricola e formulare appositi piani concreti o è meglio invece lasciare ogni attività alla libera iniziativa dei privati? Checchè ne dica il collega Carelli, gli organi attuali, Ispettorati, Consorzi e via dicendo, non hanno alcun potere coattivo per quanto riguarda la disciplina della produzione...

CARELLI. E allora ritorniamo alle corporazioni.

PIEMONTE. Senatore Carelli, o si è pianificatori o si è liberali: la questione, ridotta ai minimi termini, non ammette, infatti, altra alternativa. Io mi dichiaro pianificatore, per principio, per convinzione, per cultura.

Nella fattispecie, poi, osservo che il senatore Carelli fa una certa confusione fra l'olio di consumo e produzione, in generale, di olio.

Difatti, per quanto una notevole quantità di olio di oliva giaccia ancora invenduta, si verifica, com'è noto, una importazione continua di semi oleosi ad uso industriale. Capita all'olio quel che capita al vino: c'è sempre crisi e non c'è mai crisi. Ora, tutto dipende dai trattati commerciali, da una efficace azione diplomatica intesa ad agevolare l'esportazione di quel sovrappiù di produzione di olio di oliva che, negli anni di abbondanza, resta invenduto nel nostro Paese. Poichè l'olio di oliva è evidentemente migliore degli altri olii, una soluzione di questo genere, se è non facile, è sempre possibile.

Esistono, è vero, produttori contadini e lavoratori della terra, i quali coltivano semi oleaginosi per proprio conto e per antica abitudine e tradizione ne consumano l'olio ricavato. E perchè impedirglielo? Imporre a costoro il consumo dell'olio d'oliva sarebbe un andare contro i loro gusti, le loro abitudini. Andate a dire ai contadini della Bassa lombarda di

adoperare l'olio di oliva invece dell'olio di ravizzone ed essi vi risponderanno negativamente. Io sono stato banconiere cooperativo in quella zona per molto tempo, ed ho potuto constatare che, nonostante che io avessi fissato per l'olio d'oliva un prezzo uguale a quello dell'olio del ravizzone, i contadini del luogo compravano sempre quest'ultimo olio.

Le culture di semi oleaginosi si sono estese soprattutto durante la guerra a causa della mancanza dell'olio d'oliva. Nè si è diffusa soltanto la coltivazione del colza e del ravizzone, ma anche quella del girasole. Nella provincia di Udine, dove i terreni sono sabbiosi e ghiaiosi e spesso sopravviene la siccità, il girasole, che affonda le radici molto addentro nel terreno, riesce a dare buone produzioni. In quella zona erano sorti alcuni piccoli oleifici per soddisfare le esigenze locali ed era stato emanato a suo tempo un decreto che prevedeva la consegna ad ogni produttore di 80 chili di olio di oliva perchè potessero essere utilizzati nel mescolamento con olii di semi. Tale decreto però rimase lettera morta. Infatti la mescolanza dell'olio di oliva con olii di semi dà sempre buoni risultati soltanto in caso di raffinazione. Se non si segue questo procedimento l'olio di colza sa sempre di colza, quello di ravizzone sa sempre di ravizzone e così via. Finita la guerra gli oleifici in questione si sono chiusi e le loro macchine speciali di premitura sono attualmente inattive.

Per quanto ha riferimento al problema in esame, mi dichiaro senz'altro favorevole al presente disegno di legge, con cui si chiede la liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, stante lo stato fallimentare di questa Associazione.

Sono quindi del parere di approvare il disegno di legge in discussione e di accettare, nello stesso tempo, l'ordine del giorno proposto dal relatore.

TARTUFOLI. Penso che il presente disegno di legge ci possa trovare sostanzialmente tutti d'accordo. Tutt'al più potrà verificarsi una divergenza di opinioni circa la fissazione dei termini e la determinazione delle modalità della liquidazione, perchè ciò che necessita è evitare ad ogni costo quei provvedimenti di proroga che troppo spesso, in casi analoghi, differiscono, per un troppo lungo periodo di

tempo, lo svolgimento delle operazioni di liquidazione.

Le osservazioni fatte dal senatore Carelli toccano, però, argomenti che sono fondamentali per la vita dell'agricoltura italiana. In margine al problema particolare di cui qui ci occupiamo io mi permetto, quindi, di prospettare al Presidente l'opportunità di convocare quanto prima la Commissione per poter addivenire ad un approfondito ed esauriente esame del problema dell'organizzazione dell'agricoltura in funzione della produzione.

SPEZZANO. La discussione di questo disegno di legge ha fatto sorgere due problemi di carattere generale: l'uno affrontato dall'onorevole relatore, riguardante l'organizzazione dei vecchi Enti economici dell'agricoltura e l'altro, per il quale ha avuto ora un accenno molto sommario il collega Tartufoli, riguardante la liquidazione dei vari enti già operanti nel settore che ci interessa.

Io vorrei ricordare alla Commissione e soprattutto al nostro Presidente che è stato relatore del primo bilancio del Ministero dell'agricoltura innanzi al Senato, che proprio in quell'occasione egli insistette presso il competente Ministro perchè fossero finalmente portate a termine le liquidazioni dei vari enti in questione. Sono, però, passati quattro anni e non si ha alcuna notizia della fine dell'operazioni di tali liquidazioni. Esse sono state divise in due gruppi: un gruppo riguarda gli enti dipendenti dal Commissariato della alimentazione, un altro riguarda gli enti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura. Chi segue la stampa tecnica, legge ogni giorno proteste sul modo con cui si procede a tali liquidazioni e decine di interrogazioni sono state presentate in proposito alla Camera dei deputati e al Senato. Il risultato è che dal 1945, da quando è entrata in vigore l'apposita legge che metteva in liquidazione tutti questi vari enti, nessun ente è stato liquidato ed anzi intorno ad essi si sono accanite tante e tali lotte di interessi che non ha nemmeno più ragione d'essere la preoccupazione del senatore Guarienti, espressa così pienamente soprattutto dal giornale « Mondo agricolo », di sapere cioè a chi dovrà andare a finire l'eredità di tutti questi enti. È necessario, quindi, che la Commissione di agricoltura, richiamandosi a quanto

fino ad oggi essa ha affermato e alla accennata relazione sul primo bilancio del Ministero dell'agricoltura, redatta dal nostro Presidente, voti un ordine del giorno chiedendo che finalmente si ponga termine alle liquidazioni dei vari enti in questione. Io stesso mi farò promotore di quest'ordine del giorno e mi auguro che una volta tanto la maggioranza vorrà approvare una iniziativa che viene dalla mia parte.

Per quanto, poi attiene all'altro problema, accennato dal relatore, della ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura, debbo ricordare che senza dubbio è vero che in sede di esame del bilancio del Ministero dell'agricoltura dell'anno scorso da parte della maggioranza fu impostata la discussione sul problema della ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura, ma è altrettanto vero che da parte della minoranza ci si oppose recisamente a questo principio, affermandosi che esso avrebbe significato un ritorno per vie traverse allo stato corporativo. Di modo che noi di questa parte dichiariamo senz'altro che, mantenendo ferma la linea da noi fino ad oggi seguita, voteremo contro l'ordine del giorno proposto dal senatore Guarienti.

Scendendo infine all'esame del presente disegno di legge, confesso di essere stupito del fatto che nessuno dei colleghi si sia accorto che il disegno di legge stesso è manchevole. Infatti, si mette in liquidazione l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose e non si stabilisce chi dovrà esserne l'erede.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di una eredità passiva.

SPEZZANO. Ciò non toglie che si debba indicare nella legge quale è il Ministero che ne dovrà rispondere. Sarà il Ministero del tesoro, o quello dell'agricoltura e delle foreste, o quello dell'industria e commercio? Noi siamo quindi dell'avviso che sia necessario aggiungere al presente disegno di legge un articolo in cui si stabilisca quale Ministero dovrà assumere l'eredità dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose. Diversamente saremo chiamati in seguito, quando la liquidazione sarà definita, ad approvare un nuovo disegno di legge inteso ad indicare quale Ministero dovrà rispondere delle passività e usufruire delle eventuali attività residue di

questa Associazione. Con questa riserva ci dichiariamo favorevoli al disegno di legge in discussione.

OGGIANO. Dichiaro subito di essere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge e contrario all'ordine del giorno proposto dal senatore Guarienti. Spiego molto brevemente le ragioni di questo mio atteggiamento.

Che l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose debba essere posta in liquidazione non vi è alcun dubbio, non foss'altro per la considerazione che essa si trova in condizione fallimentare.

Dalla richiesta liquidazione possiamo trarre due ordini di conseguenza, uno di carattere generale per quanto attiene agli interventi che in materia si richiedono allo Stato, ed uno di ordine particolare per quanto riguarda il voto formulato dal senatore Guarienti.

In riferimento al primo ordine di considerazioni, osservo che è ora di farla finita con tutte queste varie associazioni che ad altro non tendono che a mungere latte dalle mammelle dallo Stato. E per quel che riguarda il caso in esame faccio presente che dopo alcuni anni lo Stato è costretto a dichiarare che l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose si trova in condizioni fallimentari. Lo Stato, così, deve erogare nuovi sussidi per addivenire alla liquidazione della Associazione anzidetta, operazione da cui deriva un onere più o meno rilevante per il pubblico erario.

Vengo, poi, alla seconda considerazione in relazione all'ordine del giorno proposto dal senatore Guarienti. Se l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose è oggi in condizioni fallimentari e lo sono anche altre Associazioni la cui situazione abbiamo esaminato per il passato, è da pensare che la stessa sorte oggi subita da questa Associazione subirebbero anche a breve o lunga scadenza gli Enti economici che il senatore Guarienti vorrebbe ricostituire. Dubito quindi dell'opportunità di prendere in considerazione una proposta di ricostituzione degli Enti anzidetti. Gli Italiani, se vogliono veramente uscire dalle tristi condizioni in cui oggi si trovano, debbono anzitutto proporsi di lavorare con le proprie forze e poi fare appello al senso di solidarietà e soprattutto all'intervento dello Stato, sempre, però, per attività che siano mo-

ralmente sane. Se lo Stato, poi, vuole organizzare su di un piano generale o particolare la produzione agricola, naturalmente lo può fare, ma in un senso solo, tenendo conto, cioè, delle particolari condizioni delle singole Regioni e di quelle attività produttive che in ultima analisi risultino veramente utili e per le quali la Nazione possa essere messa in condizioni di regolare le proprie esportazioni ed importazioni secondo un favorevole sistema di scambi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

L'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, costituita con regio decreto 10 aprile 1936, n. 859, è posta in liquidazione.

Le operazioni di liquidazione dovranno essere ultimate entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Il senatore Spezzano, insieme ad altri senatori, propone il seguente comma aggiuntivo: «Le attività e passività residue, che risulteranno dalla liquidazione, passeranno al Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

SPEZZANO. Non credo di dover dire nulla circa la necessità di questo emendamento, perchè è evidente che non si può disporre la liquidazione di un ente senza stabilire in pari tempo a chi dovranno passare le eventuali attività e passività dell'ente stesso.

CARELLI. Comprendo la preoccupazione del senatore Spezzano, ma debbo fargli presente che certamente nello statuto stesso dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose sarà previsto, in caso di liquidazione, il passaggio dei beni dell'Associazione anzidetta allo Stato. Così stando le cose, il comma aggiuntivo proposto dal senatore Spezzano sarebbe inutile.

SPEZZANO. Nulla è previsto nello statuto dell'Associazione.

CARELLI. Ciò mi sembra impossibile perchè si tratta di un'associazione obbligatoria, le cui attività e passività, in caso di liquidazione, debbono passare allo Stato.

PRESIDENTE. Faccio rilevare al senatore Spezzano che l'ultimo comma dell'articolo 25 del presente disegno di legge nel suo testo ministeriale era così concepito: « L'eventuale fondo residuo della liquidazione viene devoluto allo Stato ». Questo comma fu soppresso dalla Camera dei deputati, e ciò è stato senza dubbio fatto perchè il comma in questione è stato ritenuto superfluo.

Penso che l'onorevole relatore possa chiarire le ragioni che hanno indotto la competente Commissione della Camera dei deputati a sopprimere il comma anzidetto.

GUARIENTI, relatore. Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'articolo 3 del presente disegno di legge, in cui si fa menzione del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, che detta le norme relative alla disciplina della liquidazione coatta amministrativa.

La Camera dei deputati ha ritenuto pertanto di poter sopprimere nel disegno di legge in esame le norme relative alla procedura di liquidazione, in quanto esse sono già contenute nel regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, che disciplina appunto la liquidazione coatta amministrativa, a cui si fa esplicito riferimento nell'anzidetto articolo 3.

Questo è quanto risulta dal testo stenografico della discussione avvenuta, a proposito di questo disegno di legge, presso la competente Commissione della Camera dei deputati.

MENGHI. Anche io penso che il comma aggiuntivo proposto dal senatore Spezzano sia superfluo. Infatti, poichè lo Stato si è assunto l'onere di procedere alla liquidazione di quest'Associazione, è chiaro che esso si assume anche tutte le conseguenze, attive o passive, che da questa liquidazione potranno derivare.

SPEZZANO. Come i colleghi comprenderanno, non abbiamo alcun interesse politico ad insistere nell'emendamento in esame.

Secondo noi, però, si tratta di una questione di principio, perchè non vogliamo che tra un anno o due la nostra Commissione debba essere chiamata a decidere sul problema di cui allo emendamento da noi oggi proposto.

L'articolo 3 richiamato dall'onorevole relatore non riguarda la questione da me sollevata con l'emendamento in discussione, ma semplicemente la procedura in base alla quale

si dovrà arrivare alla liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose.

Ora, se ci fossimo trovati di fronte alla liquidazione di una società o di un ente privato, avremmo saputo in precedenza quali erano gli eredi: in tal caso, infatti, gli eredi sono i soci.

Ma qui si tratta di un'Associazione a carattere pubblicistico e privatistico a un tempo: difatti, l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose ha carattere privatistico per il modo con cui è sorta, ed ha carattere pubblicistico per il fatto che è stata in seguito riconosciuta dallo Stato.

Ciò che, poi, sostiene il collega Menghi è assolutamente aberrante. In verità, che lo Stato ponga in liquidazione un ente non significa affatto che esso ne debba diventare l'erede. Se ciò fosse esatto noi arriveremmo a quest'assurdo, che, cioè, quando un tribunale viene a dichiarare il fallimento di una data ditta, lo Stato dovrebbe rispondere dei debiti di quella ditta! Secondo noi è assolutamente necessario stabilire nel presente disegno di legge chi dovrà essere l'erede delle passività e delle attività dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose.

Volete accogliere la nostra proposta? Eviterete di dover approvare tra due o tre anni un nuovo disegno di legge, inteso a stabilire a quale dicastero dovranno essere trasferite le attività e le passività dell'Associazione in questione.

Non la volete accogliere? Ho già dichiarato che non abbiamo alcun interesse ad insistere nell'emendamento.

Credo, però, che il fatto stesso che il Ministero dell'agricoltura abbia inserito in quello che fu il disegno di legge ministeriale una disposizione analoga a quella che ora noi riproponiamo, sta a dimostrare che qui si tratta di una norma necessaria. Che la Camera dei deputati abbia poi soppresso l'ultimo comma dell'articolo 25 sta solo a significare che è stato commesso uno di quei tanti errori che avvengono a causa della fretta con la quale i disegni di legge spesso sono esaminati dal Parlamento.

OGGIANO. La Commissione sta discutendo la messa in liquidazione di un'Associazione, costituita con regio decreto 10 aprile 1936, n. 859, senza avere davanti il testo di questo

decreto nel quale, si è detto, debbono essere contenute anche le disposizioni che regolano l'eventuale messa in liquidazione dell'Associazione stessa.

Così facendo è possibile che, ispirandosi soltanto al buon senso, o anche a ragioni giuridiche e politiche, si finisca con lo stabilire norme in contrasto con quelle che possono essere le disposizioni contenute nel decreto costitutivo dell'Associazione, della quale oggi si dispone la messa in liquidazione.

Pertanto chiedo che, prima di procedere all'approvazione del presente disegno di legge, la Commissione sia posta in grado di conoscere il decreto costitutivo dell'Associazione, per evitare che possano essere prese decisioni eventualmente contrastanti con le disposizioni contenute nel decreto in questione.

SPEZZANO. Mi sembra opportuno ripetere che il regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, con il quale si stabilisce la procedura di liquidazione dell'Associazione, non stabilisce quali debbano essere gli eredi delle attività e passività dell'Associazione stessa. Vi è poi un'altra legge, della quale non ricordo gli estremi, che stabilisce quali debbano essere gli eredi delle associazioni sindacali ed economiche dello Stato fascista. Quando, ad esempio, venne messo in liquidazione l'Ente della cerealicoltura si stabilì che le eventuali attività passassero alle associazioni sindacali che avessero potuto dimostrare di avere una rappresentanza in seno all'Ente predetto. Una tale disposizione aveva una ragione d'essere nel 1944, quando vi era una organizzazione sindacale unica dei lavoratori e dei datori di lavoro. Oggi invece una disposizione di questo genere non avrebbe possibilità di applicazione, perchè manca la rappresentanza unica dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Vediamo, ad esempio, il caso dell'U.E.S.I.S.A. che è un'associazione di lavoratori, la cui liquidazione non ancora è stata definita per la ragione da me ora esposta.

In identica situazione ci verremmo a trovare nel caso in esame se non dovesse essere approvato l'emendamento da noi proposto.

Ciò è tanto vero che, quando si trattò di disporre la liquidazione di altri enti, successivamente a quelli posti in liquidazione

nel 1944, si stabilì sempre chi ne dovesse essere l'erede.

Io invito il rappresentante del Governo a dirmi se quanto io ho esposto è esatto o pur no. Se è esatto, bisogna provvedere nel senso da me indicato.

PIEMONTE. Il Ministero dell'agricoltura è certamente a conoscenza del fatto che l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose è in *deficit*.

Perchè allora manca nel presente disegno di legge l'indicazione del capitolo di bilancio, con il quale si dovrà provvedere alla copertura di questo *deficit*? Chi dovrà essere quindi l'erede delle attività e passività dell'Associazione? Noi non lo sappiamo. Ciò considerato, ritengo che la proposta del senatore Spezzano sia giusta e che pertanto debba essere approvata dalla Commissione.

MENGI. Ritengo che tutti i membri della Commissione siano d'accordo sul fatto che l'erede delle attività e passività dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose debba essere lo Stato. La discussione verte soltanto sulla procedura mediante la quale si dovrà arrivare a questo risultato.

Se l'onorevole relatore non è in grado in questo momento di poter chiarire le ragioni che hanno indotto la Camera dei deputati a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 25 del testo ministeriale del disegno di legge, penso che sia necessario accordargli tempo sufficiente perchè egli possa esaminare al riguardo i precedenti della questione. Chiedo, quindi, un rinvio della discussione.

PARRI. Rifacendomi a quanto poco fa ha dichiarato il collega Piemonte, debbo osservare che effettivamente occorrerà provvedere con un successivo disegno di legge, inteso ad accordare allo Stato i fondi necessari per far fronte all'onere che deriverà allo Stato stesso dalla liquidazione di questa Associazione, che è in condizione fallimentare. Ma ritengo anche che un tale provvedimento legislativo non potrà essere adottato se prima in questo disegno di legge non sarà stabilito che le attività e passività risultanti dalla liquidazione di questa Associazione passeranno al Ministero della agricoltura e delle foreste.

VIII COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

80ª RIUNIONE (27 marzo 1952)

Mi dichiaro, quindi, favorevole all'accoglimento dell'emendamento proposto dal senatore Spezzano.

CARELLI. Mi associo alla proposta di rinvio della discussione.

PRESIDENTE. È stata presentata dal senatore Menghi una proposta di rinvio della discussione affinché l'onorevole relatore, in una prossima riunione della Commissione, possa

dare tutti i chiarimenti necessari sui vari dubbi sorti nel corso dell'odierno dibattito. Poiché non si fanno altre osservazioni metto ai voti la proposta di rinvio della discussione.

Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La riunione termina alle ore 11,30.